

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi il vertice a «cinque» ma si danno per scontate le dimissioni di Craxi

Si apre la crisi di governo nella confusione più grande

Il presidente del Consiglio con ogni probabilità annuncerà per martedì prossimo sue dichiarazioni in Senato - Poi il Consiglio dei ministri e la visita in Quirinale - Ma c'è un'altra ipotesi: la Dc giocherà d'anticipo e ritirerà i suoi ministri?

ROMA — Il meccanismo della crisi è ormai innescato anche formalmente. Dopo aver temporeggiato fino all'ultimo, Craxi ha convocato per stamane a palazzo Chigi il vertice dei segretari della maggioranza. Ma dovrebbe trattarsi soltanto di una riunione «tecnica», in cui il presidente del Consiglio pronuncerebbe l'intenzione di dimettersi.

Stando a quanto riferiscono tutte le fonti del pentapartito, l'annuncio vero e proprio Craxi lo darebbe martedì al Senato, e subito dopo si recerebbe al Quirinale. Usando il condizionale solo perché non c'è ancora una conferma diretta da parte del leader socialista. Ma in realtà, in una situazione dalle prospettive assai confuse, l'unico dato sicuro è che la crisi di governo è già stata decisa, nelle stanze di palazzo Chigi e dintorni. Ciò che, secondo alcune indiscrezioni, avrebbe irritato il presidente della Repubblica,

costretto ad apprendere dalle agenzie di stampa le notizie sugli sviluppi della situazione politica.

Fino alle 20 di ieri neppure al presidente del Senato era giunta alcuna comunicazione dal governo. Fanfani tuttavia, dopo un incontro con il segretario della Dc De Mita, ha voluto esprimere l'auspicio che i «cinque» escano da questa situazione difficile, creando per la futura altra legislatura una situazione migliore. Ma come si può notare, più che un auspicio, il suo sembra un desiderio profondo per l'attuale legislatura.

La chiave di volta della giornata politica di ieri è stata la riunione dell'esecutivo socialista, presieduta in mattinata dallo stesso Craxi. «C'era molta incertezza sulle vere intenzioni del leader del Pci. E più di un sospetto

Macaluso: la mozione Pci ha aiutato il chiarimento

ROMA — Il Pci considera le imminenti dimissioni di Craxi «un atto necessario per un chiarimento di fondo, reale». È il giudizio che, a botta calda, Emanuele Macaluso, membro della segreteria e portavoce della direzione, formula nel consueto incontro pomeridiano coi giornalisti alle Botteghe Oscure mentre la riunione appunto della direzione comunista è ancora in corso. E Macaluso nota subito come «del resto la nostra iniziativa per un dibattito parlamentare (la mozione di fiducia al governo pentapartito che la Camera avrebbe dovuto discutere e votare entro la prima decade di marzo, ndr) aveva proprio questo segno e crediamo abbia inciso in misura non secondaria nel far precipitare la situazione nel senso di cui sottolineavamo necessità e urgenza».

L'annuncio del vertice di stamane e degli atti che ne seguiranno ha in qualche misura scombussolato i lavori della direzione aperti ieri mattina da una relazione del segretario generale del partito, Alessandro Natta, che teneva certo conto dei contingenti aspetti della situazione politica ma che mirava anche più alto, ad una prima impostazione della prossima sessione del Comitato centrale a metà marzo, chiamato ad avviare il processo della convenzione programmatica. (Questa prima impostazione è stata comunque data, la direzione è rimasta riunita sino a tarda sera).

Quale significato attribuire all'iniziativa di Craxi? Macaluso ha rilevato due dati oggettivi: per un verso essa è «uno sbocco inevitabile degli atti e delle dichiarazioni dello stesso presidente del Consiglio», e per un altro verso essa dice che «il Pci non contesta la cosiddetta staffetta e ritiene che bisogna andare a verificare le possibilità della costituzione di un governo a direzione democristiana».

Ma qui, proprio con la staffetta, tornano tutte le riserve di fondo dei comunisti. Di metodo («siamo alle crisi per appuntamento») e soprattutto di merito. «Non hanno fatto e non fanno altro che ottimizzare e trionfalizzare sulla formula e sui risultati del governo, tranne poi a dover ammettere — lo ha fatto da ultimo, ma in modo particolarmente drammatico, lo stesso Forlani — che il dissenso è su questioni importanti di programma». E chiusa Emanuele Macaluso: «Del resto basta vedere quel che sta succedendo alla conferenza energetica».

Insomma, i comunisti ritengono che «il pentapartito non è riproponibile». «L'onere della prova contraria spetta a loro, ai dirigenti dell'alleanza a cinque», aggiunge Macaluso con un

(Segue in ultima) **Giorgio Frasca Polara**

Non c'è benzina, mercati vuoti

I TIR RESTANO ANCORA FERMI

L'accordo è difficile

Le città sono in tilt



GENOVA — Il corteo degli autotreni attraverso il centro

Manca la benzina. I mercati sono vuoti, molti servizi rischiano di «saltare». Se lo sciopero dei Tir continua le città andranno in tilt. Il paese è letteralmente sfiancato dall'assenza di rifornimenti. Tutto dipende dalla trattativa in corso da due giorni al ministero dei Trasporti, una trattativa difficile, estenuante, scandita da ripetuti annunci di intese poi puntualmente smentite. Ancora ieri sera era tutto in alto mare. Nel primo pomeriggio il ministro Signorile aveva annunciato alcuni provvedimenti che avevano fatto pensare ad una positiva esito della vertenza. Poi, invece, gli autotrasportatori hanno presentato le loro controproposte e su di esse è iniziato l'ennesimo periodo di ferreo. Gli autotrasportatori non si accontentano di vaghe promesse, vogliono impegni scritti, visto che già altre volte il governo non è stato capace di fare ciò su cui si era impegnato.

CLAUDIO NOTARI A PAG. 3

I risultati dell'indagine sull'Irangate

Smemorato e incapace: così Reagan esce dal rapporto dei «saggi»

Il presidente è accusato di aver commesso un errore, ma non un delitto - Martedì pronuncerà in tv un discorso alla nazione

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Ronald Reagan esce ferito, ma non in modo letale, dalla prima inchiesta sull'affare Iran-contras, quella eseguita dalla commissione del re oggi letta dallo stesso presidente per indagare sul funzionamento del Consiglio per la sicurezza nazionale, l'organo che ideò e mise in pratica la vendita delle armi agli ayatollah e lo storno di milioni di dollari ai contras. Il comandante supremo è stato giudicato colpevole di aver condotto segretamente una iniziativa contraria alla politica estera ufficialmente perseguita dall'amministrazione. In altre parole, Reagan ha commesso un errore, anzi un grave errore, ma non un delitto, non il delitto di aver deliberatamente ingannato il suo popolo. È responsabile di un fiasco politico, non di un comportamento criminoso che implicherebbe le dimissioni e la messa sotto accusa. È un attenuante ha messo in moto la vendita di missili anticarro all'Iran perché emotivamente traumatizzato dal dramma degli oltremontani prigionieri in Libano. A voler andare ancora più per le spicce, Reagan è più un incapace che un criminale.

La sua colpa maggiore consiste nel non aver saputo dirigere e controllare il Consiglio per la sicurezza nazionale, cioè quell'organo che non è paragonabile a nessun'altra branca del potere esecutivo (come i ministri e le agenzie governative) perché è uno strumento (istituito 407 anni fa) agli ordini diretti del presidente, un cervello e un braccio che lavorano esclusivamente per lui, al di fuori del controllo parlamentare, cui non debbono

mai rispondere. Il grande imputato della prima inchiesta era proprio questo organismo, ma i grandi condannati sono due: questo ufficio, fino a novembre diretto dall'ammiraglio Poindexter, costretto alle dimissioni contemporaneamente al licenziamento del colonnello North, e il capo di gabinetto Donald Regan, di cui si aspetta il ritiro nelle prossime ore o, al più tardi, nei prossimi giorni. Una sentenza meno pesante colpisce anche la Cia di Casey, ormai messo fuori gioco dal cancro al cervello, per aver lasciato troppo spazio libero al Consiglio per la sicurezza nazionale. Altre critiche investono sia il metodo di lavoro di questo presidente sia il funzionamento degli uffici dei suoi più stretti collaboratori. Regan ha il difetto grave di delegare troppe decisioni ai suoi assistenti e di interessarsi poco dell'andamento delle decisioni che egli prende via via. I suoi assistenti sono responsabili di non tenere una documentazione di ciò che il presidente dice e decide.

Il fascio di luce gettato sul funzionamento della Casa Bianca reagiana offre agli americani uno spettacolo sconcerante ma la riunione presidenziale per il momento è salva. Del resto, la commissione non doveva accettare se fossero stati commessi dei reati non aveva cioè compiti giudiziari. Questi spettano alle commissioni inquirenti della Camera e del Senato, che sono ben lontane dall'aver concluso le loro indagini.

Oltre alla critica politica Reagan subisce (Segue in ultima) **Aniello Coppola**

Dopo la 26ª esplosione effettuata dagli Usa

Sospesa la moratoria: Mosca ha ripreso i suoi test nucleari

Una bomba di 20 chilotoni - Per la prima volta è l'Urss a darne notizia - «Sospenderemo subito, se Washington farà altrettanto»

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Dopo 569 giorni e 28 esperimenti nucleari americani è finita la moratoria unilaterale delle esplosioni sovietiche. Ieri mattina alle ore 8 in punto (ora di Mosca) un ordigno di circa venti chilotoni è esploso nel poligono kazakhiano di Semipalatinsk. Non è una sorpresa. Gorbaciov, concludendo il recente forum moscovita aveva lasciato chiaramente capire che non gli restava altra scelta che riprendere gli esperimenti. Alla fine della scorsa settimana gli scienziati americani e sovietici che controllavano le apparecchiature di verifica nelle tre stazioni (anch'esse accettate unilateralmente dal Cremlino) nei pressi del poligono sovietico, sono stati invitati a «spegnere» gli strumenti.

Era solo questione di giorni. Ed è comunque, un colpo che Gorbaciov ha dovuto incassare e una decisione che, con ogni evidenza, non avrebbe voluto prendere. Prima di giungere a questo

passo, Mosca aveva prolungato per ben quattro volte la propria moratoria. L'ultima era stata il 18 dicembre scorso, quando Gorbaciov aveva annunciato che il silenzio a Semipalatinsk si sarebbe prolungato ancora, ma soltanto fino alla prima esplosione nucleare americana del 1987. Reagan rispose facendo effettuare l'esperimento il 23 gennaio.

Ieri il general-maggiore Ghelij Batenin ha infine comunicato ai giornalisti che «la politica irresponsabile di Washington ci ha messo di fronte alla necessità di interrompere la moratoria unilaterale. L'occasione storica di finirla una volta per tutte con gli esperimenti nucleari è stata, per il momento, perduta». Ma il gesto non annulla gli sforzi della leadership sovietica. La moratoria è stata comunque un fatto politico di grandissimo rilievo e oggi Mosca ribadisce che tutte le sue proposte «rimangono in vigore». Comincerà dalla disponibilità a interrompere di nuovo gli esperimenti, «immediatamente, in qualunque giorno o mese, non appena gli Stati Uniti annuncino l'interruzione dei loro esperimenti». Per continuare con l'invito a «cominciare trattative globali, in qualunque forma e composizione» per il divieto degli esperimenti, la ratifica degli accordi Usa-Urss del 1974 e 1978, e una eventuale intensa intermedia per limitare la quantità e la potenza degli esperimenti.

Il generale Batenin ha però voluto spiegare anche il significato tecnico dell'esplosione (ed è da rilevare che questa è la prima volta che l'Urss ne dà comunicazione ufficiale) mettendola esplicitamente in relazione ai preparativi americani delle «guerre stellari». «Misura inevitabile — ha detto — dettata solo da esigenze di sicurezza». Ma l'Urss si attiene a quel «minimo necessario» per le ricerche fondamentali.

Giulietto Chiesa
(Segue in ultima)

Nell'interno

Agguato di Roma: quattro br sono stati identificati

Un ordine di cattura è stato emesso contro il brigatista Gregorio Scarfo per l'agguato di Roma. Anche altri tre componenti del commando delle Brigate rosse sono stati riconosciuti grazie alle testimonianze raccolte e alle foto scattate sul posto da un dilettante.

A PAG. 8

La conferenza energetica chiude tra le polemiche

La conferenza energetica si conclude oggi, ma al momento nessuno sa dire con certezza in che modo. Appare sicuro che i tre relatori finisceranno alla replica. Il clima è di grande polemica e di confusione. Ieri quando è giunta la notizia della crisi imminente, la sala si è svuotata.

A PAG. 7

Bankitalia: non inseguire i «5» rivalutare il Fondo monetario

Bankitalia prende le distanze dalla volontà del governo di partecipare ad ogni costo al «direttorio monetario» dei paesi più industrializzati. Meglio sarebbe rivalutare le istituzioni internazionali come il Fondo monetario. La «versione» dell'istituto centrale su Parigi.

A PAG. 10

Il faccendiere avrebbe dato ai giudici carte della Banca del Gottardo, legata alla P2

I documenti di Pazienza incastrano Marcinkus

I mandati di cattura erano scattati già l'anno scorso?

ROMA — Il colpo gobbo contro monsignor Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel dell'Ior, verrebbe da Francesco Pazienza il condizionale è d'obbligo. Ieri, comunque, è stato lo stesso avvocato del faccendiere Nino Marazzita a dichiarare ai giornalisti «è stato il mio cliente a fornire ai magistrati milanesi, che hanno emesso i nuovi mandati di cattura, una documentazione dettagliata su tutta una serie di operazioni. È in base a quelle carte che i giudici sono tornati all'attacco con i mandati di cattura».

Su quali siano i documenti che Pazienza avrebbe fornito ai magistrati Antonio Pizzi e



CITTA' DEL VATICANO — Mons. Marcinkus in piazza San Pietro

MILANO — I mandati di cattura emessi dall'Ufficio Istruzione milanese contro i responsabili dell'Ior monsignor Paul Marcinkus, dottor Pellegrino De Strobel, dottor Luigi Mennini, dovranno ora percorrere l'itinerario previsto per la consegna dei cittadini stranieri alla giustizia italiana, dalla Procura generale. La richiesta passa al ministero di Grazia e Giustizia che la trasmette al ministero degli Esteri che a sua volta la consegna all'ambasciata del paese interessato. Varcato così il confine il documento ufficiale ripercorre all'indietro gli stessi gradini: ministero degli Esteri, ministero della Giustizia, ministero di Grazia e Giustizia. Ma con la sentenza non esiste alcun trattato di estradizione e visto che gli imputati in questione sono giuridicamente in una posizione molto particolare: cittadino americano con status di diplomatico Marcinkus, cittadini italiani residenti in paese straniero Mennini e De Strobel. Il margine di discrezionalità insomma è amplissimo, e imprevedibile è l'esito della prossima trattativa.

Prossima o già avviata? L'interrogativo è legittimo. Secondo le solite «voci» senza conferma ma con solide basi,

Paola Boccardo
(Segue in ultima)

PRIMA RISTAMPA

VOCABOLARIO

L'Unità • FGCI

AIDS

DOMANI CON L'«UNITÀ»

IL LIBRO-OMAGGIO

PRENOTATE SUBITO LA VOSTRA COPIA

Paolo Soldini